

Portafogli, meno Europa ancora emergenti

Francesca Gerosa



Le speranze di un prolungato periodo di ripresa sono eccessivamente ottimistiche. Non ci sono più le riprese di una volta. Almeno per quanto riguarda i mercati finanziari mondiali. L'indice Msci World nell'ultimo mese (fino al 20 settembre e calcolato in euro) ha guadagnato l'1,66% portando a +6,9% la performance da inizio anno.

Un po' poco per sperare di recuperare, nonostante il +23% dell'anno scorso e il -40% segnato nel 2008. "Dopo la peggiore recessione del Dopoguerra, molti hanno pensato che si potesse assistere a un lungo periodo di espansione", spiega uno studio di Morningstar.

"Del resto questo era il copione che era andato in scena negli anni '80 e negli anni '90". Tuttavia, mentre sembra esserci lo spazio per ulteriori recuperi (gli analisti sono convinti che la crisi europea sia un fenomeno che la Ue sarà in grado di gestire), ci sono forti dubbi su quanto il recupero potrà durare.

"Le preoccupazioni riguardo alla situazione disastrosa dell'occupazione e all'aumento della domanda di beni che va a fasi alterne, suggeriscono che ci troviamo di fronte a uno scenario di piccole riprese in cui la volatilità la farà da padrona". MilanoFinanza.it ha domandato a Massimo Fortuzzi (nella foto), amministratore delegato di IDEASim, società di consulenza indipendente, le sue aspettative sui mercati internazionali.

Proseguirà, come negli ultimi anni, il vantaggio di performance dell'azionario emergente rispetto ai mercati occidentali?

Crediamo di sì. La crescita economica dei Paesi emergenti sarà ancora più evidente nei prossimi dieci anni rispetto a quella dell'Europa, del Giappone e degli Usa. In quest'ottica stiamo monitorando Cina e India con molto interesse. Nel decennio vedremo l'India emergere con una crescita a doppia cifra come quella della Cina. Alcuni Paesi si affacciano già alla ribalta come Indonesia e Messico, ma restano protagonisti anche Brasile, Turchia e Russia. Senza dimenticare gli ultimi arrivati come il Cile e i Paesi africani. In Africa i due Paesi che hanno le caratteristiche più idonee per far sì che si manifesti una crescita economica sono l'Egitto e la Nigeria, due Paesi che grazie alla loro popolazione possono avere un certo peso sul Pil dell'area. Consigliamo quindi di investire più che nei fondi, negli etf che investono nell'area emergente, puntando implicitamente sulla rivalutazione delle relative valute.

Quali settori Usa e Europa potranno meglio comportarsi da qui a dodici mesi? E le utility europee, che tanto hanno deluso, riusciranno a riguadagnare parte del terreno perso?

Sia negli Stati Uniti sia in Europa nei prossimi 12 mesi è difficile immaginare una dinamica sostenuta dei consumi. La disoccupazione resta elevata a fronte di una crescita economica contenuta. Per cui è meglio non investire nei settori che sviluppano localmente, ma in quelli che soddisfano i consumi o gli investimenti dei Paesi emergenti. E allora i settori da tenere in considerazione sono quelli dei beni capitali, dei produttori di auto, in particolare tedeschi, dei beni di lusso, dei servizi petroliferi. Non ci aspettiamo invece un rally delle banche che guadagnano sui prestiti. In questo momento non solo non c'è domanda di prestiti, ma i tassi di interesse continuano a rimanere bassi e lo saranno ancora per lungo tempo. A tutto questo si aggiungono le nuove regole di Basilea 3 che richiedono una forte patrimonializzazione delle banche, destinate dunque a navigare a vista e a essere meno volatili. Lo stesso vale per gli assicurativi, a meno che non si voglia puntare su quelle grandi compagnie che hanno una consolidata penetrazione sui mercati emergenti. Quanto alle utility nelle economie mature non hanno occasione di prosperare, possono solo far leva sui loro ricchi ritorni in termini di dividendo.

In termini di asset allocation di portafoglio, che peso darebbe oggi ad azioni, bond, mercato monetario, oro?

A un investitore che ha un profilo di rischio contenuto consigliamo di pesare il proprio portafoglio per il 90% in obbligazioni. Più nel dettaglio, 50% in monetario area euro e 40% in obbligazioni a lunga scadenza, suddivise tra governative e corporate. Il restante 10% lo dedicherei all'azionario, di cui 50% Europa e 50% Paesi emergenti. A un investitore che invece ha un profilo di rischio elevato consigliamo di posizionarsi per un 60% su obbligazioni, per un 10% in monetario, la parte restante in azioni per un 20% (10% economie mature e 10% mercati emergenti) e per un 10% su commodities (metalli industriali, beni agricoli, bestiame) utilizzando ETF dedicati.

Milano Finanza copyright 2004 - 2010. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it